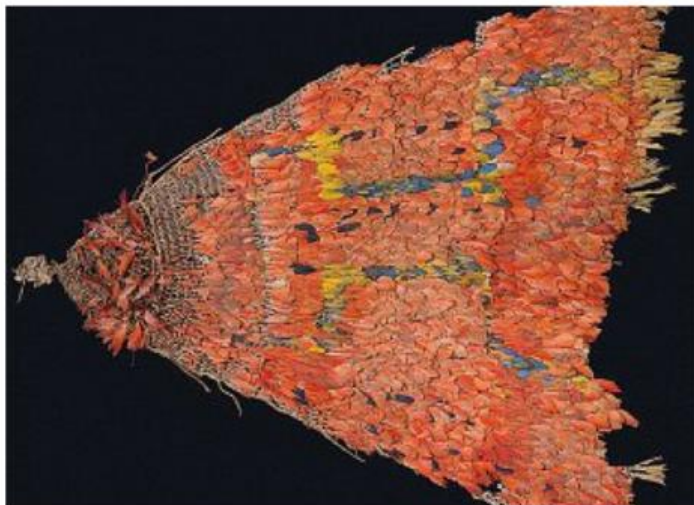


La magia del mantello Tupinamba

Dopo il restauro torna all'Ambrosiana un capolavoro dell'arte indios precoloniale

È composto da 5300 piume multicolori di Ibis Rubra e di Ara, legate una ad una su una rete a filet in cordoncino di cotone: un'impresa da certosini, eseguita tra fine '500 e primi '600 da una popolazione indios vissuta sulla costa atlantica del Brasile. Stiamo parlando di un manufatto raro e delicatissimo, di cui esiste al mondo solo una decina di esemplari: è il «Mantello cerimoniale Tupinamba» che appartiene alla Pinacoteca Ambrosiana e da oggi torna in mostra lungo il percorso stabile del museo (piazza Pio XI 2, mar.-dom. ore 10-18, euro 15/10, per MuseoCity ridotto euro 10/7 nei gg. 1,2,3 marzo, www.ambrosiana.eu). Fino poco fa non poteva essere esposto per lo stato di conservazione precario, causato da polvere e microrganismi: l'ha salvato il risanamento eseguito all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze da Guia Rossignoli, con la direzione di Laura Paola Gnaccolini della Soprintendenza alle BBAA per la Città Metropolitana di Milano. Un intervento provvidenziale, realizzato nell'ambito del programma nazionale di restauri «Restituzioni 2018» di Intesa Sanpaolo.

Questo capolavoro di arte extraeuropea è arrivato in Ambrosiana secoli fa grazie al lascito di Manfredo Settala, naturalista milanese seicentesco, figlio del medico Ludovico citato dal Manzoni a proposito della peste nei «Promessi Sposi». Mossa dal senso della scoperta e dal gusto della meraviglia tipici del suo tempo, Manfredo aveva raccolto migliaia di curiosità na-



Oltre 5000 piume Il prezioso manufatto realizzato dagli Indios Tupinamba a fini cerimoniali

turali e create dall'uomo in una sorta di camera delle meraviglie: ne resta traccia in diversi musei cittadini fra cui anche il mantello, dono del diplomatico filospagnolo Federico Landi. Il Settala stesso ne aveva individuato la cultura di provenienza sulla base di confronti iconografici con stampe e disegni dell'epoca, e non si era sbagliato: oggi l'ipotesi è confermata, con l'idea che la cappa fosse indossata da personalità importanti dei bellicosi Tupinambà durante riti di cannibalismo. Un documento artistico, etnografico e culturale prezioso, che testimonia anche la sete di conoscenza dei milanesi di quattro secoli fa.

Chiara Vanzetto
© RIPRODUZIONE RISERVATA